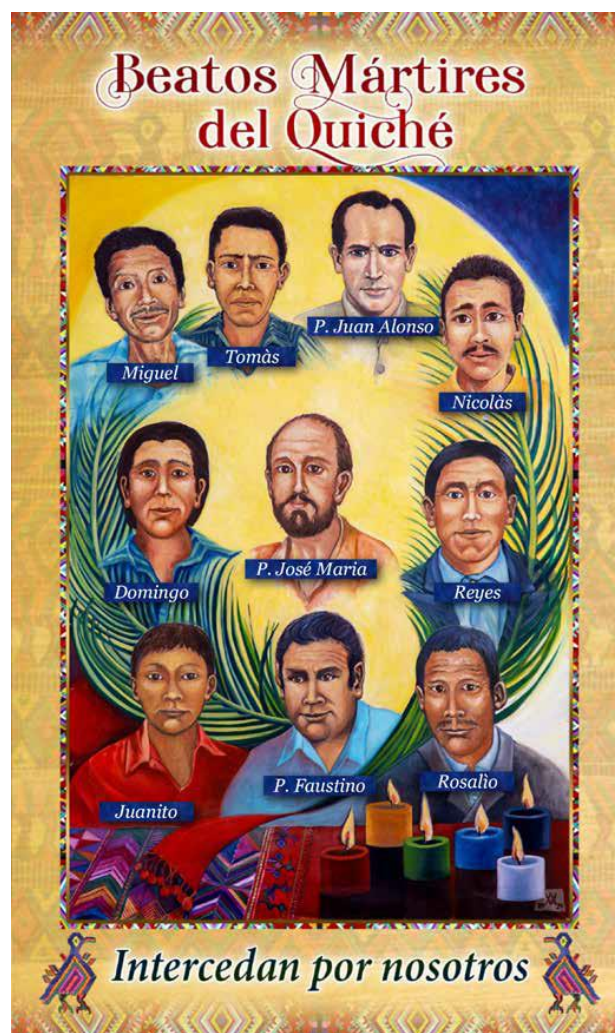


NON ABBIAMO TACIUTO!

**Beati i perseguitati a causa della giustizia, perché di essi è il regno dei cieli
(Mt 5,10)**

Venerdì 23 aprile saranno solennemente proclamati Beati tre sacerdoti della congregazione dei Missionari del Sacro Cuore e sette laici che operavano nelle parrocchie della Diocesi del Quiché in Guatemala. Ci uniamo a mons. Rosolino Bianchetti, vescovo di quella diocesi, e a tutti i cristiani del Quiché per esprimere la nostra gioia e la nostra partecipazione a un evento tanto importante che ci coinvolge profondamente, ricordando i nostri missionari che hanno lavorato in Guatemala.

(Le pagine che seguono sono a cura di don Roberto SANGIOVANNI – già *fidei donum* in Guatemala – e del Centro Missionario Diocesano)



CHI SONO I MARTIRI

Padre José Maria Gran Cirera. Missionario del Sacro Cuore, sacerdote e uomo di intensa fede e preghiera. Fin dall'inizio della sua vocazione missionaria il Quiché fu la sua terra promessa. Aveva 35 anni.

Domingo del Barrio Batz. Sacrestano, catechista, traduttore, infermiere pratico, accompagnava padre José Maria nei suoi viaggi apostolici. Sposato e padre di tre figli, aveva 29 anni.

Tomás Ramirez Caba. Sacrestano maggiore di Chajul per più di vent'anni. Sposato e padre di famiglia era catechista. Aveva 46 anni.

Padre Faustino Villanueva Villanueva. Sacerdote serio, ma disponibile, pacifico e pronto al dialogo, fu buon formatore di catechisti e uomo di preghiera. Aveva 49 anni e da 20 lavorava nel Quiché.

Nicolás Castro. Sposato e padre di famiglia lavorò nelle cooperative e fu animatore di salute, catechista e ministro straordinario della Comunione. Aveva 35 anni.

Reyes Us Hernández. Sposato e con famiglia numerosa, fu catechista, cantore, animatore di salute. Seppe unire fede e impegno sociale. Aveva 41 anni.

Juan Barrera Méndez. Era andato a scuola e per questo accompagnava i catechisti per leggere la Bibbia. Inoltre amava riunire altri giovani come lui per parlare loro di Dio. Aveva poco più di 12 anni.

Padre Juan Alonso Fernández. Missionario del Sacro Cuore è stato fondatore e costruttore della parrocchia di Santa Maria Regina a Lancetillo. Uomo di fede e di preghiera, oltre che lavoratore instancabile, sapeva dire sempre la verità, anche se questo a volte non piaceva. Aveva 47 anni.

Rosalio Benito. Uno dei primi esponenti dell'Azione Cattolica nel Quiché. Sposato e padre di famiglia, benché analfabeta, conosceva preghiere per ogni circostanza della vita. Aveva 80 anni.

Miguel Tiu Imul. Sposato e padre di una numerosa famiglia, era un catechista molto impegnato e sempre disponibile ad aiutare gli altri. Aveva 50 anni.

LA FEDE DI UN POPOLO

I popoli maya del Quiché tra le luci e le ombre dell'opera di evangelizzazione abbracciarono la fede cristiana prima del 1550. Fondamentale per loro fu il progetto di evangelizzazione pacifica promosso da Fra' Bartolomeo de Las Casas e da molti dei suoi compagni dell'Ordine Domenicano. La fede di questi popoli col tempo si è arricchita con il volto proprio degli uomini e delle donne che fanno dell'amore a Gesù Cristo il loro stile di vita, radicato nella religiosità dei loro antenati. Segni di questa storia di fede non sono solo le solenni costruzioni di chiese che possiamo ammirare ancora oggi, quanto le pietre vive di quanti hanno visto nel battesimo - nei migliori dei casi - un segno di identità che rafforzava le loro tradizioni e li difendeva dagli "stivali" di oppressori e sfruttatori.

Fino al 1950 la vita religiosa dei popoli indigeni del Quiché era molto tradizionale. Festa del Santo patrono, Settimana Santa, Festa dei semi, Festa di Tutti i Santi e Giorno dei Defunti erano i momenti in cui si manifestava la fede della gente. Tre o quattro sacerdoti, sempre in movimento, era quanto poteva mettere a loro disposizione la diocesi di allora.

Nel 1955 arrivarono in questa terra i Missionari del Sacro Cuore che si fecero carico immediatamente di un lavoro pastorale più ampio e articolato. Strumento di questo lavoro pastorale fu l'Azione Cattolica Rurale. Grazie all'impegno di questi laici sorsero moltissime comunità che diedero nuova vita alla catechesi, all'organizzazione delle parrocchie, alla formazione e all'impegno

dei cristiani. Crescevano le comunità e nello stesso tempo prendevano lentamente coscienza della loro realtà. Fino a quel momento infatti nessun diritto veniva rispettato e i contadini del Quiché erano sistematicamente sfruttati.

Così, attraverso l'opera sistematica dell'Azione Cattolica, la chiesa ha condotto un importante lavoro di coscientizzazione, approfondendo argomenti quali la giustizia, la libertà, l'equità, la carità, la solidarietà. Tuttavia questo impegno non tardò ad essere mal visto da coloro che da sempre hanno creduto che contadini indigeni fossero manodopera a buon mercato e non hanno mai accettato che essi a poco a poco prendessero coscienza e quindi fosse più difficile sfruttarli.



IL MARTIRIO DI UN POPOLO

Con la caduta, nel 1954, del governo democraticamente eletto, i governi che seguirono furono quasi sempre militari e per lo più frutto di colpi di Stato. Il popolo si così adattò all'instabilità politica e alla mancanza di democrazia.

L'ideologia dominante era l'anticomunismo che affiancò l'anticlericalismo liberale fortemente radicato nelle classi dominanti fin dall'indipendenza. La democrazia invece non faceva passi avanti.

I contadini indigeni continuavano ad essere disprezzati, sfruttati e malpagati, al punto che la loro situazione, un secolo dopo l'indipendenza non era praticamente migliorata. Non sembrava esservi spazio per alcun cambiamento.

La situazione peggiorò all'inizio degli anni 70, quando si formarono alcuni gruppi di guerriglieri nel nord del Quiché, rivendicando quei miglioramenti e quelle riforme che da tempo i contadini chiedevano pacificamente.

La risposta dei governi militari fu la repressione violenta. Questa divenne ancor più violenta e massiccia quando venne abbracciata la *Dottrina della sicurezza nazionale*, secondo la quale qualunque forma di opposizione doveva essere considerata un'opposizione allo Stato e quindi da annientare con qualunque mezzo.



Da quel momento anche la Chiesa, insieme a tutte le comunità cristiane impegnate nel sociale, furono considerate nemiche dello Stato e pertanto perseguitate. Bastava possedere una Bibbia, un oggetto religioso o essere catechista per essere condannati a morte.

Le rappresaglie divennero indiscriminate perché la vita degli indigeni contava molto poco. A volte erano sufficienti dei sospetti per distruggere un'intera famiglia: dagli anziani ai lattanti.

Quando il 17 gennaio 1987 il nuovo Vescovo del Quiché Julio CABRERA incontrò i rappresentanti di ciò che restava della Chiesa di quella regione, questi ultimi con la franchezza che li caratterizzava dissero: “Fratello Vescovo, vogliamo camminare insieme. Le chiediamo tuttavia che non si perda la memoria di quanto è successo in questi anni di violenza. In particolare vogliamo conservare la testimonianza di coloro che hanno dato la vita per il Vangelo di Gesù”.

LA SPIRITUALITÀ DI UN POPOLO

Alcune riflessioni

AMERICA LATINA

“Nell'ultimo terzo del secolo scorso ci sono stati molti martiri in America Latina, contadini, operai, studenti, avvocati, medici, insegnanti, intellettuali, giornalisti, catechisti, sacerdoti, religiosi, vescovi, arcivescovi, che ci ricordano Gesù crocifisso. E accanto a loro ci sono stati gruppi soprattutto di poveri, assassinati in grandi massacri, in totale assenza di difese, che rimangono anonimi, e che ci ricordano il servo sofferente di Jahvè. A ragione, quindi, si può parlare di una Chiesa martiriale” (Jon Sobrino).

VITTIME

Nel cuore della capitale del Guatemala (Città del Guatemala) si trova la Cattedrale Metropolitana. Davanti alla facciata si trovano 12 colonne sulle quali sono incisi i nomi e i cognomi di 13.500 persone, una piccola rappresentanza di tutte le vittime del “conflitto armato interno” che in Guatemala è durato 36 anni (1960-1996): persone fatte sparire, uccise, massacrate o torturate. Sulle colonne della Cattedrale appaiono anche i nomi di 470 Comunità che hanno subito massacri.

TESTIMONI

In occasione dell'Anno Santo 2000, la Conferenza Episcopale del Guatemala ha presentato a papa Giovanni Paolo II un elenco di testimoni che “hanno versato il loro sangue per essere fedeli alle esigenze del Vangelo”: 103 uomini e donne. I nomi dei martiri del Quiché che vengono beatificati appaiono tra quelli di quest'elenco.

QUICHÉ

Le 10 persone che vengono beatificate il 23 aprile 2021 (7 laici e 3 sacerdoti) hanno versato il loro sangue in Guatemala, nella regione chiamata Quiché (si legge *chicé*). Questo territorio (grande

come l'Umbria) confina a nord con il Messico e comprende 21 municipi. I "nostri" martiri sono stati uccisi in 8 municipi diversi tra il 1980 e il 1991.

BIBBIA

La Bibbia ci parla di una storia d'amore, dell'amore appassionato di Dio per noi esseri umani, specie se sofferenti. Questo Dio, che è Comunità e fa di tutto per costruire Comunità, ha sogni di vita piena per le sue creature. Per questo addirittura accetta di affrontare rischi. Ah, cosa non si fa per amore! Nel libro dell'Esodo Dio dice a Mosè: «Ho osservato la miseria del mio popolo in Egitto e ho udito il suo grido a causa dei suoi sovrintendenti: conosco le sue sofferenze. Sono sceso per liberarlo dal potere dell'Egitto e per farlo salire da questa terra verso una terra bella e spaziosa... Perciò va'! Io ti mando dal faraone. Fa' uscire dall'Egitto il mio popolo!» (Es 2,7-8.10).

SPIRITUALITÀ

I martiri hanno vissuto una passione per il Regno e per la Realtà, un amore appassionato per Dio e per il popolo, specie se sofferente. Carichi di un senso comunitario molto forte, sono stati portatori di sogni di vita piena per tutti. Non erano certo amanti del rischio, ma persone disponibili a correre rischi – questo sì – come Gesù di Nazareth. Ah, cosa non si fa per amore! Percorrevano (nei fatti) il metodo vedere-giudicare-agire. Ci lasciano in eredità il compito di "far scendere dalla croce i crocifissi".

